

Quelli che Solidarietà

"SIAMO TUTTI AFRICANI IMMIGRATI" di Eduardo Galeano

*<<Adamo ed Eva erano neri?
Il viaggio umano nel mondo cominciò in Africa.
Da lì i nostri avi intrapresero la conquista del pianeta.
I diversi cammini fondarono i diversi destini;
e il sole ebbe il compito di assegnare i colori.
Adesso noi donne e noi uomini, arcobaleni della terra,
abbiamo più colori dell'arcobaleno del cielo;
ma siamo tutti africani immigrati.
Perfino i bianchi più bianchi vengono dall'Africa.
Forse ci rifiutiamo di ricordare la nostra origine comune
perché il razzismo produce amnesia,
o perché ci risulta impossibile credere
che in quei tempi remoti il mondo intero fosse il nostro regno,
immensa cartina senza frontiere,
e le nostre gambe fossero l'unico passaporto richiesto>>.*

SOMMARIO - N. 3 MAGGIO / GIUGNO 2009

| | | |
|--------|--|------------------------------|
| Pag. 2 | "Estate '09: Campo di lavoro in Nicaragua" | Coord. Ass. Italia-Nicaragua |
| Pag. 3 | "EDITORIALE: una storia di carne da macello" | di Giulio Vittorangeli |
| Pag. 4 | "NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI" | di Nora Habel |
| Pag. 5 | "NICARAGUA: il grande ufficiale dei pesticidi" | di Giorgio Trucchi |
| Pag. 6 | "NICARAGUA: i caneros a Managua" | di Giorgio Trucchi- |
| Pag. 7 | "EL SALVADOR, l'ultimo anello della catena" | di Maurizio Matteuzzi |
| Pag. 8 | "MANAGUA: un'entità di frammenti" | di Laura Adele Puatto |

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2009 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:
di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo;
con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero malati di I.R.C.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori;
uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle
farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 20,00 - **STUDENTI €.** 15,00 - **Abbonamento "ENVIO" €.** 25,00
PAGAMENTO con CONTO CORRENTE POSTALE n° 87586269 intestato ad:
Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 05 aprile 2009

Per ogni informazione contattare il **COORDINAMENTO PROVINCIALE** dell'Associazione **ITALIA-NICARAGUA** di Viterbo c/o **GIULIO VITTORANGELI** Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org



Estate 2009

Campo di Lavoro in Nicaragua

Dal 2 al 19 Agosto

Luogo "El Bonete"
(zona nord. occidentale)



Ritrovo a Managua del gruppo 1° Agosto

Il campo di lavoro in Nicaragua è un'esperienza di volontariato di breve periodo. L'obiettivo è di consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del paese sotto molteplici aspetti. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, sindacati e associazioni culturali. Il lavoro dà la possibilità di vivere dal di dentro la vita quotidiana con la comunità. Le attività da svolgere in un campo di lavoro possono essere diverse, dipendono dal progetto e dagli scopi che il campo si propone.

In genere ai partecipanti non è richiesto nessuna specializzazione se non un interesse per il tema del campo, di conoscere la situazione politica e sociale del paese, essere predisposti a lavorare in un gruppo e a trascorrere un periodo di vita in comunità.

Le condizioni in cui si svolge il lavoro richiedono una certa disponibilità e umiltà.

E' necessario porsi nella condizione di maggiore adattabilità alla situazione concreta.

La vita di gruppo comporta dei sacrifici personali che possono però essere ripagati dall'essere stimolati dalle situazioni nuove che di volta in volta vi trovate a vivere-

A El Bonete per la seconda volta, per consolidare la nostra solidarietà e amicizia con la comunità.

Sintesi del programma

1) Managua: I primi giorni dedicati agli incontri con le organizzazioni sindacali, politiche, sociali e culturali di base- I successivi presso la comunità di El Bonete dove si svolgerà l'attività lavorativa.



2) Progetto: realizzazione di un'area destinata al progetto di lavorazione del seme di Jicaro.

3) Lavoro da svolgere: prevalentemente di manovalanza

4) Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo.

Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

a) 100 Euro per iscrizione incluso kit materiale informativo e tessera dell'AIN

b) 350 Dollari da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per tutta la durata del programma.



Nb: si chiede ai partecipanti un contributo volontario per il progetto.

Le iscrizioni si chiuderanno a fine maggio o al raggiungimento dei 10 partecipanti previsti

E' previsto un incontro prima della partenza (obbligatorio) dei partecipanti che si terrà a Milano domenica 28 giugno in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

Per info: Coord.Assoc.Italia-Nicaragua sede operativa Via Varchi 3 Milano Tel-02.33.22.00.22

Email:coordinamento@itanica.org

Altri riferimenti : Roma:itanica.roma@libero.it

“Che cosa ci rimane da fare?”, si domanda alla fine Juan. “Stiamo rischiando il tutto per tutto, perché le condizioni in cui stiamo vivendo nell'accampamento sono difficili, benché l'aiuto che ci hanno inviato la UITA e l'Associazione Italia-Nicaragua ci stanno permettendo di avere il cibo assicurato. Da qui non andiamo via fino a che non ci danno una risposta positiva e siamo disposti ad arrivare fino alle ultime conseguenze” ha concluso guardandomi negli occhi.

Iniziamo dalla fine, dalle parole di Juan Martinez della ANAIRC (Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica), rilasciate nell'intervista al nostro Giorgio Trucchi il 31 marzo scorso: «Ho saputo che si è preparato a lungo per l'intervista, e che quasi non ha dormito per cercare di ricordare i dettagli dei 42 anni passati a lavorare nell'Ingenio San Antonio, fino al 2005 quando l'hanno buttato fuori perché malato. La stessa drammatica storia che raccontano tutti gli ex lavoratori. Entrato a lavorare nel 1963 con la forza dei suoi 16 anni, ne è uscito gravemente malato quando gli mancavano solo tre anni alla pensione. Ha svolto sempre lavori di magazzino e come scaricatore, vivendo nella cittadella che l'Ingenio San Antonio fece costruire in mezzo alle piantagioni di canna da zucchero.

Lì è cresciuto ed ha assorbito tutti i pesticidi che l'impresa spargeva con i piccoli aerei che sorvolavano i campi, con l'obiettivo di far maturare più velocemente la canna da zucchero. Vi è rimasto fino al 1966, quando già la notizia dell'epidemia di Insufficienza Renal Cronica (IRC) si era propagata ed aveva raggiunto anche il punto più remoto dei dipartimenti di Chinandega e León (...)

“Un pomeriggio del 2005 cominciai a sentire nausea, mal di testa, dolori alle ossa ed avevo i piedi molto caldi. Andai immediatamente dal medico dell'ospedale dell'Ingenio San Antonio e mi feci le analisi, ma mi dissero che era un'infezione intestinale. Presi la mia medicina e ritornai al lavoro. Dopo 15 giorni mi sentii male nuovamente e questa volta mi fecero la prova della creatina per controllare la mia funzione renale. Avevo 6 mg/dl, mentre il valore massimo per gli uomini è di 1,2 mg/dl”.

Per Juan cominciò il dramma che migliaia di persone hanno vissuto nelle ultime decadi. Dopo sei mesi di malattia riuscì a far scendere il valore della creatina, ma quando ritornò all'impresa il medico gli disse chiaramente che non poteva continuare a lavorare e che l'unica soluzione era quella di andare alla Previdenza Sociale, INSS, per cercare di ottenere una pensione...»

Di questa drammatica storia di “carne da macello”, degli ammalati di Insufficienza Renal Cronica (IRC) costituitesi nella ANAIRC, i migliaia di ex lavoratori dell'Ingenio San Antonio che con il loro sangue e la loro sofferenza hanno prodotto il rum più famoso del Nicaragua “Flor de Cana”, come Associazione Italia-Nicaragua abbiamo cercato di informare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

(A pag. 6 l'articolo relativo alle manifestazioni che i membri dell'ANAIRC stanno realizzando a Managua).

È una vicenda che ci riguarda direttamente come italiani, visto che il maggior imputato nella vicenda di

pesticidi, Carlos Pellas Chamorro (proprietario dell'Ingenio S. Antonio) è stato nominato - da Alberto Boniver, ambasciatore d'Italia in Nicaragua - console onorario (ottobre 2008) e precedentemente insignito dell'onorificenza dell'Ordine della stella della solidarietà italiana, nel suo massimo grado di Grande Ufficiale.

Tutto questo lo abbiamo denunciato, ma con scarsi risultati; non c'è stata nessuna interpellanza parlamentare e pochi mezzi d'informazione si sono soffermati su questa vicenda.

A loro (le riviste “DIARIO” - vedi articolo a pag. 5 - “VALORI” n. 67 marzo 2009 con gli articoli a firma di Cristina Antoni & Matteo Cavallito; “Solidarietà Internazionale” n° 12/2008 “Nicaragua: l'acqua avvelenata”; per finire con gli articoli pubblicati da Guglielmo Ragazzino sul quotidiano “il manifesto” durante il viaggio della carovana dell'acqua in America centrale dall'8 al 22 novembre 2008) il nostro più sincero ringraziamento.

Che questa vicenda passi sottossilenzio nell'Italia attuale della desertificazione culturale e della disgregazione sociale, non sorprende, ma certamente indigna.

A conferma che le sofferenze degli sfruttati, oramai in tutto il mondo, hanno perduto i loro “difensori d'ufficio”. Siamo nel pieno di una crisi ormai ufficialmente dichiarata più grave di quella del 1929, dove un italiano su tre guadagna meno di mille euro al mese.

La torsione autoritaria è il corollario del tentativo delle destre di uscirne gravando la mano su lavoratrici e lavoratori (come mostra, tra l'altro, l'accordo separato con alcuni sindacati che riduce la portata e il significato dei contratti nazionali di lavoro e tende a nullificarli; la pressione sugli statali, l'attacco alla scuola pubblica, ecc.). Restringere gli spazi di democrazia è indispensabile per fronteggiare il malessere sociale: e noi viviamo in un Paese in cui la democrazia - cioè la libertà di tutti - è ferita dal monopolio dell'informazione di massa nelle mani del capo della destra e del governo.

Il punto è che il mondo del lavoro, o meglio la società del lavoro, per quanto sconfitta non è pacificata; in Italia come in Nicaragua. Certo la situazione di sfruttamento è diversa. Eppure sempre della stessa materia si parla: salari, occupazione e possibilità di decidere su modi e tempi della propria vita, di fronte a una trasformazione violenta dall'alto. Non si è persa la voglia di essere soggetti del proprio destino.

Su questo, il saper fare pesare “la politica” che viene dalla “solidarietà internazionale, continua ad impegnarsi la nostra Associazione.

Ecco perché è importante restate vicini ad Italia-Nicaragua anche con il 5 per 1000.

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato alle Organizzazioni di Volontariato e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione: 90068210567.

Infine, regalate e regalatevi il nostro libro “Nicaragua: noi donne le invisibili”, se avete ancora la voglia, l'urgenza, la necessità di sperare.

(Costo euro 15,00 comprensivo delle spese postali).

È un libro sul Nicaragua visto al femminile nei suoi sette capitoli che scuotono le coscienze sia di uomini che di donne che hanno a cuore il destino di questo paese. Unisce i capitoli un filo di Arianna che connette i diversi temi: dal dramma dell'aborto, alla violenza e 'femminicidio', dallo sfruttamento nel lavoro e la discriminazione delle donne, al problema dell'acqua, fino alla solidarietà raccontata al femminile, alla ribellione e al coraggio delle donne (passando) anche attraverso la letteratura, la poesia e la cultura di questo popolo. Questo filo di Arianna è attraversato dalla solidarietà: quella tra donne, certo, ma anche quella internazionale, ed è attraversato anche dalla voglia di vivere e di condividere queste esperienze.

È un libro sulla vita quotidiana vissuta dalle donne, soprattutto quelle più emarginate, dove traspare una grande dignità nell'affrontare i problemi di ogni giorno e dove si scende anche in piazza quando questo è necessario. La novità del libro è anche l'accompagnamento in parallelo tra queste storie quotidiane di lotta e di sofferenza, ma anche di speranza, con storie "italiane", di quello che succede oggi in Italia nei confronti delle donne, ma anche di italiani e di italiane che raccontano la loro esperienza in Nicaragua in questo vivere quotidiano. Leggendo il libro, si ha l'impressione che le storie non siano così lontane, che in qualche modo si mescolino e che la rivendicazione dei diritti delle donne, così come quella dei minori, dei senza-lavoro, degli sfruttati in ogni parte del mondo, sia una rivendicazione che vada condivisa e appoggiata in qualsiasi parte ci troviamo, perché è più nostra di quanto ci immaginiamo, più condivisa di quanto ci fanno sapere i mezzi di comunicazione e che ci chiama ad assumerci più responsabilità di quanto pensavamo. I capitoli di questo libro ci riportano proprio a quello, a capire, per esempio, che anche dietro a chi muore a causa di pesticidi nelle 'bananeras' del Nicaragua, ormai tremila persone, ci sono i capitali delle multinazionali che non potendo scaricare i materiali tossici e proibiti nei loro paesi di origine lo fanno nei paesi dove questo viene loro permesso. Inquinare le acque e le terre del Nicaragua va al di là dei confini nazionali perché la natura non ha limiti, se non quella di appartenere ad un unico cosmo.

Ed è questa visione del cosmo che appartiene soprattutto alle donne perché sono loro quelle più vicine al ciclo della natura e della vita e sempre loro sono quelle che in prima persona risentono di più delle politiche governative. Non a caso, il problema attuale della penalizzazione dell'aborto terapeutico in Nicaragua approvato nel 2006 dopo che esisteva dal 1870 è avere una visione della vita nei riguardi della donna, limitata agli organi riproduttivi e non a quella più ampia del suo diritto di essere donna che è calpesta nella sua integrità fisica, oltre a quella psicologica. Il Nicaragua, paese afflitto dalla disuguaglianza, ha una percentuale di 79% di povertà, con una media di 4,5 figli per famiglia e con un tasso di violenza intrafamiliare, sessuale e di alcoolismo altissimo. Molte gravidanze sono frutto di violenza e le ferite che lasciano nell'anima sono ancora più profonde di quelle lasciate nel corpo. Da quando è stata abrogata la legge che consentiva l'aborto in caso di rischi per la vita della madre, sono morte oltre un centinaio di donne, tutte in situazioni di povertà. Ma non finisce qui. Il tasso di violenza fisica sulle donne tende ad aumentare, o se non altro, a farsi conoscere di più, tanto è che si parla di una violenza sulle donne, vicino ai tassi di violenza del vicino Guatemala. Il termine "femminicidio" è recente.

È nato in Messico per designare tutte le donne uccise, nella maggior parte dei casi, dai propri compagni. In Nicaragua, in solo questi due mesi di quest'anno, sono state vittime di femminicidio 17 donne, cioè, praticamente due donne alla settimana. Per non parlare di maltrattamenti, abusi, stupri, verso il mondo femminile e il mondo dei minori, compresi bambini e bambine. Dai resoconti di questo libro, il Nicaragua detiene, attualmente, il record continentale di gravidanze di bambine e

adolescenti. Quasi un terzo dei bambini che nascono in Nicaragua nascono da ragazzine di età compresa tra gli undici e i quindici anni. È vero che in Nicaragua si è fatta una rivoluzione negli anni settanta e che molte conquiste sono irreversibili anche se a volte sembra di tornare indietro. Ma è rimasta una delle conquiste più importanti: il diritto alla parola che è, fondamentalmente, il diritto alla cittadinanza.

Ed è ora attraverso questo diritto alla parola conquistato con fatica che le donne, protagoniste del quotidiano, diventano nuovamente visibili. Escono dal mondo sommerso del lavoro nero, di quello del commercio informale per scendere in piazza e per smuovere nuovamente le coscienze, per rivendicare la laicità dello Stato. Lì dove esiste il vuoto istituzionale a causa di interessi partitici e di convenienze politiche in connubio tra Stato e Chiesa, sono le donne che rivendicano le conquiste di uno stato laico contro il rischio di utilizzare la religione per relegare nuovamente le donne al ruolo "tradizionale" di madre, angelo del focolare. Ma anche questo ruolo tradizionale, concepito nell'immaginario collettivo dei nicaraguensi e in modo più ampio nella cultura latinoamericana, non corrisponde, di fatto, alla realtà. Attraverso i diversi capitoli di questo libro, emerge che le donne sono sempre state presenti nella storia di liberazione del Nicaragua, sia al tempo della conquista, che in quello contro la dittatura somozista, e, nel tempo della rivoluzione, fino all'abbattimento nel 1979 di una delle dittature militari che per quarant'anni è stata tra le più cruenti dell'America Latina. Il ricordo di Amanda Aguilar, donna contadina che è morta nel 2007 a 116 anni, ne è un esempio. Lei organizzò i primi sindacati contadini nella zona rurale di Jinotega, al nord del paese ed è stata una collaboratrice di Sandino. Torturata dalla dittatura somozista dell'epoca, figli e nipoti uccisi durante l'epoca della rivoluzione, fu una donna che non si arrese mai nonostante le torture e l'assassinio di molte delle sue compagne contadine, conosciute anche attraverso una poesia di Ernesto Cardenal, le donne del Cuà. Amanda Aguilar è morta povera, nella sua terra.

Donne e terra, ecco che torna la visione cosmica della donna nel suo rapporto con la natura. In un paese come il Nicaragua, prevalentemente agricolo, la terra è sempre stata tema di discussione, di conflitto e di interessi contrastanti dove è sessista anche la distribuzione della terra. Secondo i dati riportati in questo libro, il 64% della proprietà è in mano agli uomini, il 13% alle donne, il 3% alla coppia, lo 0,3% a collettivi, il 9% a cooperative, l'11% ad altre forme di proprietà. Ma è proprio dalle esperienze con le donne, realizzate da organismi comunitari locali e dai progetti di solidarietà internazionale, spesso molto piccoli ma significativi, che emerge il senso di progettualità e di visione di futuro che passa attraverso le donne. È dimostrato che sono le donne, soprattutto nei paesi di tradizione patriarcale e 'machista' e avendo la responsabilità della famiglia, a risultare le più affidabili per essere beneficiarie dai micro-crediti e ad avere la maggiore credibilità finanziaria da parte delle istituzioni statali ma, soprattutto, da organismi della solidarietà internazionale. Questo libro ne dà testimonianza. **E, tornando nuovamente ai parallelismi detti all'inizio, in questo intreccio tra la solidarietà internazionale e il Nicaragua, emerge, ancora una volta, che spesso la solidarietà, quella piccola, fatta dai popoli e non a tavolino dai grandi organismi internazionali, le storie nuovamente si mescolano. Per questo l'utopia e la speranza di un popolo, della sua gente, diventano anche l'utopia e la speranza di un altro popolo, che sembrava così diverso, ma che poi si rivela così vicino, con quella sensibilità e tenerezza che sono andate oltre le apparenze, perché visto con gli occhi del cuore. Questo libro è un omaggio alle donne ma anche a questa solidarietà internazionale, tenerezza dei popoli. Questo libro è scritto con quella passione e amore.**

Dalla relazione del 7/3/09 alla presentazione del libro.

Sul primo numero del 2009, la rivista italiana "Diario", si è interessata al drammatico caso degli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero dell'**Ingenio San Antonio**, proprietà della **Nicaragua Sugar Estate Ltd.**, che forma parte del colosso economico nicaraguense **Grupo Pellas**, i quali stanno morendo di Insufficienza Renale Cronica (**Irc**).

La giornalista italiana **Cristina Artoni** ha scritto un lungo ed appassionato articolo su questa rivista, intitolato "Il Console dei pesticidi", descrivendo in modo molto incisivo la tragica realtà dei *cañeros* nicaraguensi.

Nell'articolo, mette a fuoco anche le responsabilità che pesano sul **Gruppo Pellas** e sul governo italiano, al concedere l'onorificenza "Ordine della stella della solidarietà italiana", al suo presidente **Carlos Pellas**.

Migliaia di ex lavoratori e vedove stanno denunciando ormai da anni il **Gruppo Pellas** per essere corresponsabile di quanto sta accadendo, a causa dell'uso indiscriminato di pesticidi e l'inquinamento delle risorse idriche della zona. Secondo i dati diffusi dalla Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica, **Anairc**, affiliata alla **UITA**, sarebbero ormai più di 3 mila i morti in questi ultimi anni.

In ottobre (2008), il Tribunale Permanente dei Popoli, durante la sua sessione che si è svolta in **Guatemala**, ha accusato e sentenziato eticamente e moralmente il **Grupo Pellas**.

"«Coraggio, qualcuno deve venire a raccontare la propria storia... Cosa avete? Mal di testa?» Carmen Ríos, scandisce le parole e con le braccia che sanno di forza protende il microfono verso i cittadini di Chichigalpa. Quella manciata di passi che portano agli altoparlanti sono per alcuni dei chilometri. Alzarsi dalla sedia significa già mettersi a nudo. Ed è una cosa a cui non ci si abitua. Sotto un tendone in un cortile assolato, in un piccolo centro del dipartimento di León, a due ore dalla capitale Managua, una cinquantina di persone affette da insufficienza renale cronica (Irc) è riunita per raccontare chi è e che cosa gli sta portando via la vita. Ma l'unica cui è rimasta davvero la voce per denunciare è Carmen che sa che il mal di testa sarebbe l'ultimo dei problemi".

Il drammatico racconto continua con le testimonianze degli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero che sono gravemente malati. *"Tra le sedie avanza Juan. Ha un cappello da cowboy marrone, sferza quella resistenza trasparente che lo riporterebbe a stare in un angolo: «Vi ringrazio con tutto il cuore di essere qui, di essere venuti a incontrare noi malati di una malattia che ci mina la vita ogni giorno di più». Juan ha una cinquantina d'anni e per 26 ha lavorato all'impresa **Ingenio San Antonio**, proprietà della **Nicaragua Sugar Estate Ltd.**, che è parte del **Grupo Pellas**. Tutti i lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero sono convinti che l'uso massiccio di pesticidi, per la produzione del rum, stia seminando morte: «Lavoravamo dalle otto alle sedici ore al giorno. La vita è così, ti impone queste regole di sopravvivenza. Ora qui a Chichigalpa per colpa degli europei, in una settimana possono morire dalle sei alle sette persone. Negli ultimi giorni ci hanno lasciato trenta compagni. Questa malattia è peggiore del cancro".*

La storia di questa tragedia la sintetizza **Carmen Ríos**. *"Ci troviamo in questa condizione dal 1969, da quando è arrivata qui la famiglia **Pellas**, di origine italiana. In quell'anno i **Pellas** hanno comprato grandi appezzamenti per la monocoltura della canna da zucchero e la produzione di liquore. A partire dal 1990, nella cittadina che l'impresa aveva fatto costruire per i dipendenti, hanno cominciato a esserci i primi morti, e poi ancora morti e morti. Iniziammo a protestare e tutti consigliarono i **Pellas** di chiudere la cittadina."*

Attualmente il numero dei morti ha superato le 3.000 unità e sono almeno 5.000 gli ex lavoratori ammalati e questo numero aumenta ogni giorno di più. La giornalista italiana **Cristina Artoni**, segnala inoltre in modo molto preciso qual è la posizione del **Grupo Pellas** rispetto a quanto sta accadendo a Chichigalpa.

Secondo la presidentessa di **Anairc**, *"«Il signor **Pellas** dice che non vuole sentire parlare di indennizzo, ma noi vogliamo ricordargli che questa realtà che abbiamo intorno è responsabilità sua». La società ha scelto di negare tutto. Accusa gli ammalati di essere ubriacconi e drogati e sostiene che le cause delle malattie siano altre. Lo dicono le rilevazioni, anche se l'inquinamento non è responsabilità esclusiva delle piantagioni di canna da zucchero. Secondo uno studio realizzato nel 2006 dalla Università Autonoma del **Nicaragua**, il 95 per cento dei 26 pozzi che riforniscono il territorio a nord-est del Paese e il 95,7 per cento dei campioni estratti dai 65 pozzi familiari, sono contaminati da feci, diserbanti, pesticidi e batteri. In particolare la falda acquifera della piana fra León e Chinandega, che potrebbe essere una delle migliori del Paese, registra un'alta concentrazione di residui agrochimici tra cui il **Ddt**, **Dde**, **Tóxafeno**, **Endrin** e **Methyl Paration** (...)*

Questa situazione ed i dubbi che la circondano, non sono comunque stati motivi sufficienti per spingere l'ex ambasciatore italiano in **Nicaragua** a pensarci due volte prima di proporre al Presidente della Repubblica d'Italia ed al ministro degli Esteri, di concedere al signor **Carlos Pellas** un'importante onorificenza e nominarlo addirittura Console onorario della città di Granada in **Nicaragua**.

*"Lo scorso ottobre, l'ambasciatore d'Italia in **Nicaragua**, **Alberto Boniver** (fratello di Margherita, ex sottosegretario agli esteri), ha «insignito il signor **Carlos Pellas Chamorro** con l'onorificenza dell'Ordine della stella della solidarietà italiana, nel suo massimo grado di Grande Ufficiale» e gli ha attribuito il ruolo di Console onorario della città di Granada. Pochi giorni prima il Tribunale Permanente dei Popoli, **Tpp**, all'interno del terzo forum sociale delle Americhe in **Guatemala**, aveva condannato eticamente e moralmente il **Grupo Pellas** di essere responsabile della malattia e della morte di migliaia di persone. Il **Tpp** ha chiesto inoltre: «una definizione di condizioni di responsabilità universale, come sanzioni giuridiche efficaci, diffusione pubblica della condanna, confisca degli strumenti del delitto prodotto, multe, riparazione del danno causato e la dissoluzione dell'impresa». Alla comunità del dipartimento di León basterebbe anche meno: basterebbe che si sapesse delle loro morti, del loro dolore".*

Non è facile quando si ha coscienza che è molto difficile lottare contro un'impresa così potente come il **Grupo Pellas**.

*"L'illusione non è di casa a Chichigalpa. Gli abitanti hanno visto troppo per potervi credere. «Sappiamo che non ci daranno niente», dice **Carmen Ríos**, «sono troppo potenti contro di noi. Ma pretendiamo almeno che si sappia, che questa cortina di silenzio connivente sia rotta. Che nella ricca **Europa** si parli finalmente dei disastri causati dai veleni delle vostre società, che vengono pure premiate».*

*Il difficile nella lotta della **Anairc** è dimostrare che la malattia è provocata dai pesticidi utilizzate nelle piantagioni. Ma se è complicato ottenere le prove schiaccianti, vi sono comunque alcuni dati del ministero della salute che risalgono agli anni 2002 e 2003 che sono già indicativi. L'**Irc** già in quel periodo stava diventando una delle principali cause di morte nel Paese. La percentuale, secondo l'inchiesta, triplicava nei dipartimenti di León e Chinandega".*

"«Vi chiediamo di diventare la nostra voce. Raccontate il mondo quanto ci è costato il lavoro e quanto valgono le onorificenze». Le donne, fino a quel momento sedute, si alzano e si sparpagliano tra gli ospiti, abbracciandoli".

Con queste parole termina l'articolo di **Artoni**. Si spera che sia il primo di molti altri, affinché il sentimento e il sangue che scorre veloce nelle vene di chi ha vissuto questi momenti così intensi si trasformino nella "voce dei senza voce".

Giorgio Trucchi - Lista Informativa "Nicaragua y más" 3/2/'09.

Sono partiti alle 4 di mattina da Chichigalpa, nell'occidente del Nicaragua, per arrivare presto a Managua.

Hanno portato le loro amache, qualche provvista e gli utensili per cucinare e si sono stabiliti in un terreno nelle vicinanze della Cattedrale, a circa 500 metri dal famoso **Edificio Pellas**, luogo in cui il colosso economico nicaraguense ha concentrato da alcuni anni tutte le sue attività.

Sono gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero, meglio conosciuti come *cañeros*, della Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (**ANAIRC**), affiliata alla **UITA**, con la quale l'**Associazione Italia-Nicaragua** ha iniziato un progetto pilota di aiuto medico da più di un anno. Hanno deciso di intraprendere questo viaggio verso la capitale per chiedere al **Gruppo Pellas** un indennizzo per la grave malattia, la **Insufficienza Renale Cronica, Irc**, contratta nelle piantagioni di proprietà dell'**Ingenio San Antonio**.

La responsabilità del **Gruppo Pellas**, di cui fa parte la **Nicaragua Sugar Estates Ltd**, proprietaria dell'**Ingenio San Antonio**, è stata ripetutamente denunciata dai membri di **ANAIRC** nel corso degli ultimi anni, per l'uso sconsiderato di pesticidi all'interno delle piantagioni e per l'inquinamento delle risorse idriche della zona.

In ottobre del 2008, il Tribunale Permanente dei Popoli ha emesso una sentenza di condanna morale ed etica nei confronti del **Gruppo Pellas** per il caso delle migliaia di morti tra i suoi ex lavoratori e lavoratrici.

Secondo statistiche presentate da **ANAIRC**, negli ultimi anni sarebbero decedute 3.209 persone e sono più di 4 mila gli ammalati di **Irc** nei dipartimenti di León e Chinandega.

Una vera epidemia che ha lasciato migliaia di vedove ed orfani. È per questo motivo che tra le 200 persone che si sono mobilitate verso la capitale c'è un numero considerevole di vedove che chiedono giustizia per la morte dei loro mariti.

Nel comunicato stampa inviato ai principali mezzi d'informazione del paese, gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero manifestano che "In base alla Legge No. 456 - Legge di Addizione di Rischi e Malattie Professionali alla Legge No. 185, Codice del Lavoro, la **Irc** è una malattia professionale. L'informazione sul numero di persone decedute ha come base i dati riportati sul Libro dei Decessi del comune di Chichigalpa e i casi riportati ad **ANAIRC** di persone che vivevano in altri comuni della zona.

Tra il 14 marzo 2005 ed il 5 marzo 2009 sono decedute 2.202 persone. A causa della **Irc** sono morte quindi circa 46 persone al mese.

Questa situazione -continua il comunicato- deve obbligare le autorità competenti del paese ad affrontare una vera e propria emergenza sanitaria, particolarmente nella zona dove si coltiva la canna di zucchero.

Risulta ancora più grave la situazione in quanto, secondo i racconti delle persone ammalate, il sistema sanitario una volta deceduta la persona registra il caso come infarto. Questo comportamento ha molto spesso l'obiettivo di occultare la malattia professionale e di conseguenza, di "coprire" il datore di lavoro che deve rispondere per i danni alla salute e alla vita di queste persone", recita il testo del comunicato.

È per questo, quindi, che i membri di **ANAIRC** hanno inviato una nuova lettera all'impresa, l'undicesima negli ultimi due

anni, chiedendo una riunione con il signor **Carlos Pellas**, presidente del **Gruppo Pellas**, affinché si installi una tavola di dialogo e negoziazione.

"Negli anni scorsi abbiamo inviato varie lettere al signor **Carlos Pellas** chiedendo di essere ascoltati e di poterci riunire con lui, ma non si è nemmeno degnato di risponderci", ha raccontato alla **Lista Informativa "Nicaragua y más"** il vicepresidente di **ANAIRC**, **Gustavo Martínez**.

"Vogliamo giungere ad un accordo con il **Gruppo Pellas** affinché ci indennizzino per i danni che ci hanno causato. In questo momento la gente sta riposando perché il viaggio è stato molto pesante, ma nei prossimi giorni cominceremo una serie di mobilitazioni di protesta di fronte all'**Edificio Pellas**. Vogliamo riunirci al più presto con l'impresa".

Anche per **Julio César Paz**, membro della Giunta Direttiva di **ANAIRC**, questa mobilitazione verso Managua non poteva più aspettare.

"Abbiamo visto troppi morti a Chichigalpa e di fronte all'atteggiamento passivo dei proprietari dell'**Ingenio San Antonio** non abbiamo avuto altra opzione che partire e venire a Managua per reclamare il nostro diritto ad un indennizzo".

Per **Verónica Flores**, vedova e membro di **ANAIRC**, la situazione che ha dovuto vivere da quando suo marito è morto di **Irc** è stata molto dura.

"La nostra è una lotta per una causa giusta. Mio marito ha lavorato quasi 25 anni nell'**Ingenio San Antonio** e si è ammalato. È una malattia triste, perché ti consuma l'organismo poco a poco, si resta senza forze e non si può più andare a lavorare. Ha passato gli ultimi sei anni della sua vita con questa malattia e gli ultimi due sono stati i più duri. Ha sofferto molto ed è morto lo scorso 11 settembre.

Per noi vedove -ha continuato **Flores**- la malattia e la morte dei nostri mariti ci ha obbligate a farci carico della famiglia ed è molto pesante perché non sappiamo dove prendere i soldi per sopravvivere. Dobbiamo arrangiarci. Nel mio caso ho una pensione di reversibilità di 100 dollari, ma non basta nemmeno per pagare le piccole spese. È per questo motivo che siamo qui. I nostri mariti sono morti per aver lavorato nell'**Ingenio San Antonio** ed è giusto che l'impresa c'indennizzi. Da qui non ci muoviamo fino a che non ci danno una risposta. Chiedo alla gente e alle organizzazioni a livello nazionale ed internazionale che ci aiutino, perché stiamo lottando per una causa giusta ed è importante che si sappia ciò che è successo nelle piantagioni di Chichigalpa e quello che ci è toccato vivere", ha concluso **Flores** in tono sicuro.

In queste prime ore a Managua, **ANAIRC** ha consegnato alcune lettere chiedendo il sostegno delle Commissioni Sanità, Lavoro e Previdenza Sociale e Ambiente del Parlamento. Ha anche chiesto l'assistenza medica alla Croce Rossa Nicaraguense nel caso in cui si aggravasse la situazione sanitaria delle persone che si trovano nell'accampamento improvvisato di Managua.

Varie organizzazioni hanno già garantito il sostegno umanitario e logistico per gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero, tra cui l'**Associazione Italia-Nicaragua**. La Unión Internacional de Trabajadores de la Alimentación (**UITA**) ha informato che seguirà molto da vicino l'evolversi della situazione.

Lista Informativa "Nicaragua y más" del 10 marzo '09.

Alla vigilia delle elezioni salvadoregne di domenica, quando tutti i sondaggi si ostinavano a confermare, nonostante la campagna terroristica della destra contro l'imminente «aggressione comunista», il vantaggio di Mauricio Funes, il candidato del Fronte Farabundo Martí, due deputati repubblicani degli Stati Uniti, Dana Rohrabacher e Connie Mark, in una seduta del Congresso ammonivano che «*se l'Fmln arriverà a vincere, El Salvador si convertirà rapidamente in un satellite e in un agente del Venezuela, della Russia e forse perfino dell'Iran*».

Per cui i due proponevano all'amministrazione Obama un intervento rapido e risolutivo.

Come quelli di un tempo.

Rohrbacher e Mark chiedevano all'amministrazione Obama di tagliare sedutastante l'accordo che concede visti d'entrata e permessi di soggiorno a più di 200 mila emigrati salvadoregni negli Usa - ce ne sono più di 2 milioni e mezzo contro i 5 o 6 rimasti in Salvador - e aumentare i controlli sulle rimesse - 3.8 miliardi di dollari nel 2008, il 17% del pil salvadoregno. Proponevano in sostanza di strangolare ancora nella culla l'eventuale governo «di sinistra» del piccolo e poverissimo paese centro-americano, come i loro predecessori alla Capitol Hill di Washington e alla Casa bianca avevano strangolato negli anni '80 la guerra di liberazione (nel senso di almeno impedire l'avvento di un altro Nicaragua sandinista) e imposto degli accordi di pace (nel '92) che in realtà regalavano El Salvador alla destra indigena e internazionale.

Indifferenti e complici, come raccontava Oliver Stone in un film dell'86 intitolato *Salvador*, del fatto che quella fosse una destra assassina. La destra che aveva liquidato, fra le 75 mila vittime della guerra, il padre gesuita Rutilio Grande nel 1977, il vescovo Oscar Arnulfo Romero nel 1980 (con quel Wojtyla che non si degnò neppure di andare ai suoi funerali), i sei gesuiti dell'Università Centro-Americana nell'89.

Tutti accusati di essere «*complici dei comunisti*», tutti crimini ancora impuniti dopo 20 anni di governo di quella stessa destra, l'Arena. Alla Casa bianca non c'è più Bush e un portavoce del dipartimento di stato si è affrettato a smentire i due deputati affermando che l'amministrazione Obama «*non appoggia nessuno dei due candidati*» e «*lavorerà costruttivamente con chi vincerà le elezioni*».

Forse - speriamo - sarà così e Obama avrà modo di mostrare che quei due onorevoli sono dei residui di altre epoche geologiche e che la politica Usa in America latina è cambiata (se è cambiata), già il mese prossimo al Summit delle Americhe in programma a Trinidad e Tobago.

Tuttavia quella che, in questi primi anni del secolo XXI, sembra ormai una tranquilla vittoria di routine, in realtà è una vittoria che segna un'epoca. Che anche il povero El Salvador, l'americanissimo El Salvador - il paese che ha il dollaro come sua moneta nazionale, il paese che per primo in America latina ha mandato truppe in Iraq per compiacere Bush e che per ultimo le ha ritirate - sia divenuto un anello della lunga catena di governi «di sinistra», qualunque cosa voglia dire «di sinistra», o «progressisti» è qualcosa che fino a pochi anni fa sarebbe sembrato (e forse stato) impensabile.

Prima il Cono sud dell'America latina, poi a poco a poco, a piccoli passi larvati, con molte contraddizioni, il Centramerica.

Il cortile di casa per definizione e per storia.

Questo non vuol dire che Mauricio Funes sarà un nuovo Hugo Chavez, come ha gridato fino all'ultimo la destra nel tentativo di far prevalere la paura.

Nè Chavez, né Lula - i due estremi della nuova America latina - e meno che mai Raul Castro.

Funes, che per storia e formazione è un moderato, dice che il suo modello sarà quello della sinistra salvadoregna. Neanche questo di per sé offre grandi lumi perché l'Fmln è diviso al suo interno ed è passato attraverso varie «*depurazioni*» (anche se fortunatamente le dispute interne non finiscono più con l'eliminazione fisica, come fu per Roque Dalton e Cayetano Carpio, e ora si può perfino passare armi e bagagli «al nemico», come l'ex-comandante Joaquin Villalobos, a suo tempo uno dei più puri e duri, senza rischiare la testa).

Anche il Salvador, come il Centramerica e il Cono sud sarà probabilmente un po' più decente, un po' meno filo-Usa e un po' più latino-americano, ballozolandolo fra Chavez e Lula, i due capi della catena di cui ora anche Funes è diventato un anello.

Difficile dire cosa saprà e potrà fare. Se riuscirà a portare alla sbarra gli assassini - tutti noti - del padre Rutilio, di monsignor Romero, dei sei gesuiti dell'Uca, avrebbe già fatto qualcosa di importante. Non è molto e neanche troppo «di sinistra». Ma in un paese così sarebbe un bell'inizio.

(tratto dalla prima del quotidiano "il manifesto" del 17 marzo 2009, autore Maurizio Matteuzzi)



MANAGUA: un'entità di frammenti tra rischio, disuguaglianze e sviluppo dipendente”

di Laura Adele Puatto - Prefazione di Agostino Petrillo - Libreria Clup Milano - maggio 2008 pp. 209.

Sintesi dalla PREFAZIONE "Managua, quasi un rimpianto." Agostino Petrillo.

Il volume di Laura Puatto che qui presento costituisce l'unico tentativo di cui io sia a conoscenza di tracciare una storia urbana e al tempo stesso politico-sociale della capitale del Nicaragua, dalla sua nascita a oggi. Non che siano mancati contributi parziali su singoli aspetti, ma un lavoro di sintesi non era stato sinora mai realizzato. Viene così colmata una lacuna tutt'altro che marginale, dato che le vicende della città sono di grande interesse, non solo per quanto riguarda la sua storia più generale, ma anche perché gli eventi che l'hanno attraversata negli ultimi due-tre decenni hanno finito per riservarle un posto molto particolare nel contesto delle città latinoamericane. Viene quasi da pensare che proprio queste specificità possano costituire il motivo per cui lo studio della città è stato finora così trascurato.

Managua, inquieta, dato che parla di quello che l'urbanesimo latinoamericano sta diventando e di quello che avrebbe potuto essere.

Preso nel vortice di cambiamenti che si sono succeduti rapidamente, di una spirale che ha visto alternarsi progetti politici di segno molto diverso, su di essa continua ad aleggiare una certa atmosfera di incompiutezza, in cui sopravvivono i fantasmi di altri sviluppi possibili, di cui una serie di congiunture storico-politiche ha impedito la realizzazione. Ma procediamo con ordine: per quanto riguarda la sua storia plurisecolare il destino di Managua è stato affine per un lungo tratto a quello di altre città latinoamericane, passate dal dominio coloniale al periodo dell'indipendenza, per sfociare poi in dittature di caudillos che esprimono il potere di oligarchie, in alcuni casi ristrette a poche famiglie. Peculiare è però in questo caso l'intreccio tra natura e storia, dato che Managua non nasce come città coloniale, ma come antico insediamento indigeno. La vicenda che vediamo scorrere in queste pagine è quella di una città più volte devastata e ricostruita, in cui le forze distruttive della natura si intrecciano con una pervicace volontà umana di rimanere nello stesso sito. Sotto questo profilo il terremoto del 1972 costituisce uno spartiacque decisivo nella storia urbana della città, con l'abbandono delle vecchie centralità monumentali-rappresentative pressoché completamente rase al suolo. Managua porta il segno di ferite passate, di poteri spietati, di terribili forze

naturali che hanno operato risagomandone, di volta in volta, il profilo. Ma oltre alla natura instabile di questa città di inondazioni e vulcani, richiama l'attenzione anche la violenta successione di epoche storiche e di regimi politici. Vengono infatti ricostruite in queste pagine sia le vicende remote della città, sia il periodo di fermento, di speranze e cambiamenti che coincide con la fine del regime dittatoriale di Somoza data dalla rivoluzione sandinista. Così vengono ripercorse diverse fasi della sua storia urbana e sociale, con particolare attenzione ai decisivi anni Ottanta, che l'hanno vista catapultata al centro dell'attenzione mondiale.

Managua infatti è stata in ordine di tempo l'ultima città della storia delle rivoluzioni a calamitare speranze di cambiamento politico radicale. Nel decennio sandinista, tra il 1979 e il 1990, essa ha rappresentato un riferimento non solo per l'America latina, in cui il mito di Cuba appariva un po' appannato, ma anche per i rivoluzionari di tutto il mondo, divenendo una sorta di piccola "capitale dell'utopia" come afferma giustamente l'autrice.

L'originalità del sandinismo, movimento politico in cui a una componente marxista si sommavano orientamenti di radicalismo cristiano, legati alla "teologia della liberazione" e tendenze socialiste di ispirazione non marxista, ha fatto sì che la rivoluzione suscitasse molte simpatie in ambiti politici diversi tra loro. Negli anni cruciali del governo sandinista, a Managua hanno circolato volontari provenienti da tutto il pianeta, una sorta di legione internazionale che, nella sua generosità, ricordava i volontari affluiti da ogni parte per combattere nella guerra civile spagnola. Anni difficili, in cui i fermenti di utopia socialisteeggiante presenti nel sandinismo si sono dovuti misurare con la realtà dell'embargo e della controguerriglia, con il progressivo venir meno del sostegno popolare. È questo il periodo, ben descritto nel testo, in cui tra difficoltà di ogni genere la città cerca una fisionomia nuova, si ricopre di murales, cerca di sperimentare forme originali di organizzazione sociale di base e di vita di quartiere. Vedono la luce i primi tentativi di una pianificazione territoriale, in una città in precedenza segnata da interventi di tipo autoritario e celebrativo; una presenza capillare e continua della politica si radica nelle realtà di quartiere e, soprattutto, si diffonde un'atmosfera, un clima difficilmente ripetibile, che caratterizza la città in questo segmento temporale. L'iniziativa urbana dei sandinisti si concretizza in questi anni in istanze di decentramento amministrativo, nel tentativo di introdurre forme di partecipazione dal basso con i *cabildos*, assemblee municipali, nella ricca iconografia che ricopre i muri delle città con artistici graffiti.